



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Adriano Cicioni

**Le zone denuclearizzate in America Latina,
Pacifico del Sud e Asia Sud-orientale**

Oggetto di questo *paper* è l'analisi della nascita e dello sviluppo delle prime zone denuclearizzate: l'America Latina, il Pacifico del Sud e l'Asia Sud-orientale, create in seguito alla conclusione e all'entrata in vigore di trattati multilaterali, rispettivamente il Trattato di Tlatelolco, il Trattato di Rarotonga e il Trattato di Bangkok. Si analizzerà il contesto geo-politico che ha favorito tali accordi, si affronterà poi in prospettiva storica il processo che ha portato alla loro conclusione e si esamineranno infine da un punto di vista giuridico le caratteristiche fondamentali e i tratti distintivi di ciascuno di essi. Le altre due zone denuclearizzate create in Africa¹ e in Asia centrale con l'entrata in vigore del Trattato di Pelindaba e di Semipalatinsk, nonché la denuclearizzazione della penisola coreana, saranno affrontate in un successivo lavoro.

¹ Per una riflessione sulla zona denuclearizzata in Africa creata dal Trattato di Pelindaba, v. G. ALBA, *La zona libera da armi nucleari africana. Il significato e le conseguenze dell'entrata in vigore del Trattato di Pelindaba*, <http://www.archiviodisarmo.it>.



Sarà bene precisare sin da subito che il termine “zona denuclearizzata” viene utilizzato nell’accezione di zona in cui non sono presenti armi nucleari né dispositivi militari esplosivi a fini bellici. Scopo dei trattati dunque è quello di vietare l’uso dell’energia nucleare per fini bellici ma non quello di impedire l’uso dell’energia nucleare per scopi civili, come ad esempio la produzione di energia elettrica che rappresenta l’esempio principe dell’uso pacifico dell’energia nucleare².

1) Le proposte non tradottesi in realtà

Gli Stati hanno accettato di buon grado di concludere trattati che prevedevano l’eliminazione di qualsiasi arma o dispositivo nucleare in aree non soggette alla sovranità di alcuno Stato. Si sono invece dimostrati sempre restii a concludere trattati dello stesso tipo che riguardassero propri territori, temendo che la denuclearizzazione potesse rappresentare una perdita di potere strategico-militare e fiaccare di conseguenza la loro sovranità³.

La prima proposta risale al 1956 quando l’Unione Sovietica ipotizzò di istituire una zona demilitarizzata nella quale il numero di armi presenti fosse fortemente contenuto e sottoposto ad ispezioni. Tale zona avrebbe dovuto ricomprendere il territorio dei due Stati in cui era stata suddivisa la Germania al termine della Seconda guerra mondiale: la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca. Tale iniziativa avrebbe comportato l’impossibilità di installare qualsiasi tipo di armi nucleari o all’idrogeno sul territorio dei due nuovi Stati⁴.

Un anno più tardi, nel 1957, la Polonia ha messo sul tavolo dei negoziati il piano Rapacki (dal nome del Ministro degli Esteri polacco Adam Rapacki, autore del progetto), che si riferiva all’Europa centrale, dove stazionavano le armi nucleari durante il confronto negli anni del conflitto bipolare⁵. La Polonia, che temeva la nuclearizzazione della Repubblica federale tedesca ma allo stesso tempo l’installazione di armi nucleari sovietiche sul proprio territorio, propose la creazione di una zona

² La lingua inglese usa indifferentemente: *nuclear-free zone*, *denuclearised zone* e *nuclear-weapon-free zone*. Giova anche evidenziare la differente accezione che il termine “zona denuclearizzata” ha nel linguaggio “comune”, almeno nel nostro Paese: i cartelli posti all’ingresso delle città italiane contenenti questa dicitura, accompagnata dal simbolo di un’elica nera a tre pale in campo giallo, significano, infatti, che il Consiglio comunale ha deliberato di non volere l’installazione sul proprio territorio né di armamenti nucleari né di centrali nucleari, opponendosi così anche all’uso pacifico di tale tipo di energia.

³ A. DI LIETO, *Attività nucleari e diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2005, p. 16.

⁴ I. AKHTAMZYAN, *Nuclear-Weapon-Free Zones in the Beginning of the XXI-st Century*, in A. NIKITIN (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009, p. 38.

⁵ *Ibidem*.



denuclearizzata che comprendesse la Polonia, l'allora Cecoslovacchia, la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca. A questa zona avrebbero potuto aggregarsi anche altri Stati europei⁶.

I Paesi occidentali hanno rifiutato sia la proposta russa sia quella polacca, interpretando tali iniziative, che avrebbero comportato la riduzione degli arsenali nucleari, come parte di una politica propagandistica dei Paesi del blocco orientale volta a fornire a questi ultimi un vantaggio unilaterale nelle armi convenzionali⁷.

Alle proposte russa e polacca ne sono seguite altre di analogo contenuto: sempre nel 1957 è stata avanzata la proposta romena relativa ai Balcani; è del 1959 la proposta patrocinata dall'Irlanda, che riguardava zone denuclearizzate da individuarsi nell'Europa centrale; è del 1963 invece il piano Kekkonen (che prende il nome dal Primo Ministro finlandese Urho Kekkonen) per l'Europa settentrionale. Nessuna di queste proposte si è tradotta in realtà⁸.

2) Il cambiamento di posizione dei Paesi occidentali

Il cambiamento della posizione dei Paesi occidentali nei confronti della creazione di zone denuclearizzate è avvenuto gradualmente e ha inizialmente riguardato regioni non popolate o estremamente lontane e perfino luoghi non situati sul nostro pianeta Terra. I primi risultati concreti di questo cambiamento sono:

- il Trattato sull'Antartico del 1959, entrato in vigore nel 1961, il quale crea una zona demilitarizzata al di sotto del sessantesimo grado di latitudine Sud⁹;
- il Trattato di Mosca del 5 maggio 1963, noto come PTBT (Partial Test Ban Treaty), che proibisce gli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio extraatmosferico e sottomarino¹⁰;
- il Trattato sui principi che governano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio esterno, inclusi la Luna e gli altri corpi celesti, sottoscritto nel 1967 ed entrato in vigore nello stesso anno: tale Trattato, negoziato in seno a quella che oggi è la Conferenza sul disarmo, proibisce lo spiegamento di armi di distruzione di massa nello spazio esterno, rendendo così la Luna e gli altri corpi celesti zone demilitarizzate;
- il Trattato sul divieto di collocare armi nucleari e altre armi di distruzione di massa sul fondo dei mari e degli oceani e nel relativo sottosuolo, firmato nel 1971 ed entrato in vigore nel 1972: tale strumento giuridico, negoziato

⁶ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 16 nota 38.

⁷ I. AKHTAMZIAN, *op. cit.*, p. 38.

⁸ A. DI LIETO, *op. cit.*, pp. 16-17.

⁹ I. AKHTAMZIAN, *op. cit.*, p. 39.

¹⁰ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 24.



- in seno a quella che oggi è la Conferenza sul disarmo, esclude la possibilità di spiegare armi nucleari al di fuori delle acque territoriali o interne di uno Stato¹¹;
- il Trattato sulla Luna del 18 dicembre 1979, entrato in vigore nel 1984, che dichiara che tale satellite debba essere usato solo a scopo pacifico e di conseguenza sancisce il divieto di installazione di basi militari e fortificazioni, la sperimentazione di qualsiasi arma e l'effettuazione di manovre militari;
 - la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982 (detta comunemente Convenzione di Montego Bay), entrata in vigore nel 1994, la quale riserva l'alto mare a scopi pacifici e ribadisce che gli Stati parte, nell'esercitare i diritti e rispettare gli obblighi derivanti dalla Convenzione, devono astenersi da ogni minaccia o uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato o in ogni altro modo non compatibile con i principi di diritto internazionale contenuti nella Carta delle Nazioni Unite. Tale Convenzione stabilisce inoltre che l'utilizzazione della zona oltre il limite esterno della zona economica esclusiva e della piattaforma continentale degli Stati è riservata solo ad attività con scopi pacifici¹².

La creazione di zone denuclearizzate, inizialmente diretta, come si è visto, alla non proliferazione delle armi di distruzione di massa, nel corso degli anni ha perseguito sempre più l'ideale dell'assenza totale di armi nucleari.

Le iniziative in questo campo, che in un primo tempo provenivano dagli Stati nucleari, in altre parole dagli Stati dotati di armi nucleari nel rispetto del Trattato di non proliferazione (TNP)¹³, in vigore dal 1970, successivamente iniziarono a pervenire anche da Paesi non dotati di armi nucleari delle diverse aree del mondo¹⁴.

Il TNP, com'è noto, contiene all'art. VII una specifica disposizione concernente le zone denuclearizzate. La formulazione di tale norma è piuttosto ragionata: afferma che le disposizioni del TNP non ostacolano il diritto di un qualsiasi gruppo di Stati di concludere accordi regionali al fine di assicurare l'assenza totale di armi nucleari sul loro territorio. Tale disposizione si è rivelata estremamente importante per rafforzare il regime di non proliferazione: infatti, essa evidenzia la differenza che intercorre fra Stato non nucleare ai sensi del TNP, sul cui territorio tuttavia possono

¹¹ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 39.

¹² A. DI LIETO, *op. cit.*, pp. 24-25.

¹³ Gli Stati nucleari ai sensi del TNP sono Cina, Federazione russa, Francia, Regno Unito e USA, i quali sono anche i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. India, Israele e Pakistan sono Stati dotati di arma nucleare ma al di fuori del TNP.

¹⁴ A. DI LIETO, *op. cit.*, pp. 24-25.



stazionare armamenti nucleari posseduti dagli Stati nucleari, e Stato *nuclear-free*, cioè Stato sul cui territorio è assicurata l'assenza di armi nucleari indipendentemente da chi sia il possessore delle stesse¹⁵.

Sulle zone denuclearizzate anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite è intervenuta adottando la risoluzione A/RES/3472 B (XXX) dell'11 dicembre 1975, che fornisce la definizione di zona denuclearizzata. Il Segretario Generale dell'OPANAL (Agenzia per la proibizione delle armi nucleari in America Latina), Enrique Román-Morey, ne ha così riassunto il contenuto:

- l'iniziativa di creare una zona denuclearizzata appartiene solo ed esclusivamente agli Stati situati in quella specifica zona;
- l'atto istitutivo di una zona denuclearizzata è un trattato internazionale;
- le zone denuclearizzate comportano l'assenza totale di armi nucleari nei territori in esse compresi;
- le zone denuclearizzate sono soggette ad un sistema di monitoraggio e controllo per gli impianti nucleari;
- le zone denuclearizzate sono riconosciute dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite;
- l'ambito geografico di applicazione delle zone denuclearizzate deve essere chiaramente determinato¹⁶.

Possiamo aggiungere a quanto sin qui detto che, affinché il funzionamento delle zone denuclearizzate sia effettivamente garantito, occorre anche l'impegno degli Stati nucleari circa la creazione e il mantenimento di tali zone e verso i rispettivi membri¹⁷.

Il rapporto speciale della Conferenza sul disarmo, intitolato "Comprehensive Study on the Question of Nuclear-Weapon-Free Zones" e presentato alla sessione ordinaria dell'Assemblea generale del 1975, del quale l'organo assembleare ha preso nota con la risoluzione A/RES/3472 (XXX) A dell'11 dicembre 1975, aggiungeva i seguenti principi:

- le zone denuclearizzate possono ricomprendere non solo continenti o regioni ampie ma anche gruppi più piccoli di Stati e anche singoli Paesi;
- vi deve essere assoluta libertà di adesione ai trattati che istituiscono zone denuclearizzate;
- la partecipazione anche degli Stati militarmente importanti della regione è auspicata al fine di garantire l'efficace funzionamento della zona;
- le zone denuclearizzate sono istituite attraverso trattati non limitati temporalmente;

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, pp. 39-40.

¹⁷ *Ivi*, p. 40.



- la creazione di zone denuclearizzate non deve limitare il progresso economico dei loro membri ma sviluppare la cooperazione internazionale nel campo dell'uso pacifico dell'energia nucleare¹⁸.

Molta importanza è stata data alla creazione delle zone denuclearizzate durante la Conferenza di riesame ed estensione del TNP tenutasi dall'aprile al maggio del 1995. Il documento finale della Conferenza, dal titolo "Principles and Objectives of Nuclear Non-Proliferation and Disarmament", contiene una parte – parr. da 5 a 7 – dedicata alle zone denuclearizzate. Si afferma che lo sviluppo di tali zone, in particolare nelle regioni in cui vi sono tensioni, come ad esempio il Medio Oriente, come pure la creazione di zone prive di ogni arma di distruzione di massa, devono essere considerate una priorità e attuate in considerazione delle caratteristiche specifiche di ogni regione. Inoltre, in questo documento è stata formulata in maniera più compiuta la richiesta di cooperazione da parte degli Stati nucleari e si è auspicato il rispetto e sostegno da parte degli stessi dei trattati relativi¹⁹.

Oggi, sono presenti cinque zone denuclearizzate dove è interdetta la presenza o lo stazionamento di dispositivi nucleari esplosivi; di seguito se ne esamineranno tre. Tale interdizione però non riguarda ancora l'installazione di reattori nucleari o la presenza di rifiuti radioattivi. Neppure il transito di navi che trasportino armi nucleari è esplicitamente vietato²⁰.

3) I Trattati

3.a) Il Trattato di Tlatelolco

Il primo trattato di denuclearizzazione, antecedente al TNP, è il Trattato di Tlatelolco, firmato il 14 febbraio 1967 ed entrato in vigore il 22 aprile 1968. Tale strumento giuridico internazionale dà vita ad una zona denuclearizzata in America Latina, estesa successivamente alla regione caraibica²¹. È importante ricordare come esso sia il primo trattato che dà vita ad una zona denuclearizzata in una regione della Terra densamente popolata perfino prima che il TNP fosse aperto alla procedura di firma e ratifica²².

Storicamente, come è stato osservato, il Trattato in esame nasce in seguito alla crisi dei missili di Cuba. Il suo principale obiettivo era evitare

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 17.

²¹ *Ibidem*.

²² I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 42.



ogni coinvolgimento del continente latino-americano in una eventuale guerra atomica e affermare orgogliosamente una politica regionale autonoma e svincolata da quella delle grandi potenze²³.

Tale Trattato è entrato in vigore fra tutti gli Stati della regione in base ad una complessa procedura contenuta nell'art. 29 che prevedeva:

- la firma e la ratifica di tutti gli Stati della regione;
- la firma dei Protocolli addizionali I e II da parte anche di alcuni Stati esterni a tale regione ed elencati nei medesimi Protocolli;
- la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali sull'applicazione del sistema delle salvaguardie dell'AIEA (Agenzia internazionale dell'energia atomica)²⁴.

La realizzazione di tutte queste condizioni si dimostrava lunga e difficile²⁵.

Consapevoli di questa difficoltà, i redattori del testo del Trattato hanno introdotto all'art. 29 il par. 2: questo consente che il Trattato possa entrare in vigore a seguito di una dichiarazione particolare di rinuncia ai requisiti in esso previsti per la sua entrata in vigore, da parte di quegli Stati che lo hanno già ratificato. Ciò ha permesso che entro la fine degli anni Ottanta il Trattato fosse già operativo per 23 Stati della regione²⁶.

Il processo di entrata in vigore del Trattato è stato poi facilitato dagli emendamenti nel frattempo adottati: il 3 luglio 1990 con la risoluzione 267 (E-V) è stato approvato dalla Conferenza generale dell'OPANAL, riunita in sessione straordinaria, un primo emendamento che aggiungeva l'espressione "e i Caraibi" al titolo del Trattato e nell'art. 7, rendendo così più agevole e inequivocabile la possibilità di adesione ad esso da parte dei Paesi caraibici anglofoni; i Paesi caraibici di lingua spagnola avrebbero potuto comunque aderire al Trattato in virtù di un'interpretazione estensiva dell'accezione del termine "America Latina", utilizzato come parametro per definire i confini della zona denuclearizzata cui lo strumento giuridico intendeva dare vita: tali Paesi, infatti, avrebbero potuto essere considerati come facenti parte dell'America Latina sulla base della loro lingua e delle loro radici storico-culturali. Il 10 maggio 1991 la Conferenza generale dell'OPANAL, con la risoluzione 268 (XII), ha apportato un secondo emendamento che ha modificato il par. 2 dell'art. 25 (ora art. 26 in seguito alla rinumerazione decisa il 26 agosto 1992 contestualmente ad un terzo emendamento), rendendo così possibile al Belize e alla Guyana di divenire parte del Trattato²⁷. Questi due Stati, infatti, non erano stati invitati dalla

²³ M. ROSCINI, *Le zone denuclearizzate*, Giappichelli, Torino, 2003, p. 34.

²⁴ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, pp. 40-41.

²⁵ *Ivi*, p. 41.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.



Conferenza generale dell'OPANAL a divenire parte del Trattato in quanto era previsto, nell'art. 25 prima della novella, un regime particolare per quelle entità politiche il cui territorio era *in toto* o in parte oggetto, alla data di apertura alla firma del testo, di una disputa o di una contesa fra uno Stato non parte del continente e uno o più Stati latino-americani. Si prevedeva l'applicazione di questo regime fino a quando la contesa non fosse stata risolta con mezzi pacifici²⁸.

Il Trattato, a termini dell'art. 1, impone agli Stati che appartengono alla zona denuclearizzata:

- il divieto di mettere a punto, sperimentare e produrre dispositivi esplosivi nucleari, in modo diretto o indiretto, per conto proprio o per conto di terzi o in ogni altra maniera;
- il divieto di acquistare, detenere o ricevere armi o dispositivi esplosivi nucleari, in modo diretto o indiretto, per conto proprio o per conto di terzi o in ogni altra maniera, all'esterno o all'interno della zona;
- il divieto di installare, mettere in opera, immagazzinare, stoccare armi nucleari nei territori posti sotto la loro sovranità o sotto il controllo di Stati situati al di fuori di queste zone;
- l'obbligo, infine, di concludere con l'AIEA accordi per l'applicazione di misure di salvaguardia concernenti le loro attività pacifiche²⁹.

Sebbene l'art. 13 del Trattato non parli di un controllo onnicomprensivo da parte dell'AIEA, è stato introdotto pur sempre un sistema di controllo su tutti i materiali nucleari negli Stati parte del Trattato grazie a quanto stabilito negli accordi di salvaguardia che sono stati conclusi sul modello INFCIRC/153 (Corr.)³⁰ dell'Agenzia e che, come si è detto, costituivano una precondizione per l'entrata in vigore del Trattato. Il sistema internazionale delle salvaguardie, inoltre, è integrato da procedure consistenti in rapporti regolari, rapporti speciali e scambio di informazioni³¹.

²⁸ ARMSCONTROL, *Latin American Nuclear Weapon Free Zone Treaty (Treaty of Tlatelolco)*, <http://www.armscontrol.org>.

²⁹ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, pp. 41.

³⁰ Per una trattazione esaustiva del sistema delle salvaguardie dell'AIEA, v. FISHER, *Safeguards: Past, Present and Future*, IAEA Bulletin, Presentazione fatta al simposio "Le salvaguardie internazionali", svoltosi presso gli *Headquarters* dell'AIEA, Vienna, Austria, nell'ottobre del 1997, organizzato dall'Agenzia, <http://www.iaea.org>, AIEA, *The Safeguards System of the International Atomic Energy Agency*, <http://www.iaea.org>, B. RIBEIRO, *IAEA Verification of Nuclear Non-Proliferation Commitments: the Next Fifty Years*, in A. NIKITIN (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009, e J. COOLEY, *IAEA Safeguards under the NPT: Challenges in Implementation*, in R. AVENHAUS, N. KYRIAKOPOULOS, M. RICHARD e G. STEIN (eds.), *Verifying Treaty Compliance*, Springer, Berlin-Heidelberg, 2006.

³¹ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 41.



Il 26 agosto 1992, alla sessione straordinaria della Conferenza generale dell'OPANAL, è stato adottato, con la risoluzione 290 (E-VII), il terzo emendamento che ha riguardato gli artt. 14, 15, 16, 19 e 20. Tale modifica ha comportato il rafforzamento del ruolo dell'AIEA nella regione e accordato all'Agenzia il diritto esclusivo di effettuare missioni ispettive speciali³².

Il 1° gennaio 2008 il Trattato con gli emendamenti adottati è entrato in vigore fra 19 Paesi della regione, inclusi Argentina, Brasile, Venezuela, Cuba, Messico e Cile.

Durante la ratifica del II Protocollo, nel 1971 gli USA e nel 1978 l'Unione Sovietica hanno posto delle riserve all'art. 18 che permette agli Stati parte del Trattato di effettuare esplosioni nucleari pacifiche, incluse quelle esplosioni che comportano l'uso di dispositivi simili a quelli utilizzati nelle armi nucleari. La cooperazione con Parti terze per lo stesso scopo (effettuare esplosioni pacifiche) è pure permessa, ai sensi del medesimo articolo, qualora gli artt. 1 e 5 siano rispettati. L'art. 5 contiene una definizione veramente ampia di arma nucleare: questa consiste in qualsiasi dispositivo che sia suscettibile di rilasciare energia nucleare in maniera incontrollata e che possieda caratteristiche che lo rendano utilizzabile a fini bellici. Come si può vedere, dal punto di vista degli Stati nucleari, questa disposizione, che consente le esplosioni nucleari pacifiche da parte degli Stati membri del Trattato di Tlatelolco, può essere letta come violazione dell'art. 1 del Trattato stesso³³.

Gli USA e l'Unione Sovietica hanno espresso opinioni diverse circa la possibilità di trasporto delle armi nucleari attraverso la zona di applicazione del Trattato. L'Unione Sovietica si è dimostrata concorde con l'interpretazione, in un primo tempo fornita dalla Commissione preparatoria per la creazione di una zona denuclearizzata in America Latina, secondo la quale il trasporto di armi nucleari sia da considerarsi ricompreso nell'art. 1 del Trattato e quindi vietato³⁴. Gli USA, invece, hanno sottolineato come il testo dell'articolo non comprima il diritto degli Stati contraenti di consentire o rifiutare privilegi di trasporto e di transito agli Stati non parte del Trattato³⁵.

Nel Trattato la questione del trasporto delle armi nucleari non viene affrontata e l'atto finale della Commissione preparatoria giunge ad un compromesso, riservando a ciascun Stato membro il potere di concedere o meno il permesso di transito ai vettori che trasportano di armi nucleari, su richiesta degli Stati non parte del Trattato. È interessante evidenziare come il Messico e Panama, che, da questo punto di vista, rappresentano i due

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ivi*, p. 42.

³⁵ *Ibidem.*



Stati chiave nella regione, abbiano assunto l'impegno di non consentire il transito di armi nucleari³⁶.

Per quanto riguarda la denuncia³⁷, le disposizioni ad essa relative sono formulate in modo piuttosto vago: gli Stati contraenti, ex art. 31, possono denunciare il Trattato se sono sorte o potrebbero sorgere delle condizioni connesse con il contenuto del Trattato medesimo o dei suoi Protocolli addizionali, condizioni che coinvolgano i loro interessi supremi oppure la pace o la sicurezza di una o più Parti contraenti³⁸.

Al Trattato, come già detto, sono allegati due Protocolli.

Il primo, ratificato da Francia, USA, Regno Unito e Paesi Bassi in quanto Stati che *de iure* o *de facto* sono internazionalmente responsabili di territori ricompresi nella regione, obbliga questi Stati ad applicare lo statuto di denuclearizzazione all'America Latina e ai Caraibi³⁹.

Il II Protocollo addizionale, che è entrato in vigore per i cinque Stati nucleari, li obbliga a non contribuire in alcun modo al compimento, nella regione in cui ai sensi dell'art. 4, si applica il Trattato, di atti che possano comportare la violazione dell'art. 1 dello stesso. Inoltre, i Governi dei cinque Stati nucleari hanno fornito garanzie di sicurezza negative agli Stati parte del Trattato, nel senso che si sono impegnati a non usare o minacciare di usare le armi nucleari contro questi. Ovviamente tali garanzie non sono identiche ma hanno riserve e peculiarità per ciascuno dei cinque Stati nucleari⁴⁰.

In conclusione, si può osservare che, sebbene il Trattato abbia molti punti deboli (la questione irrisolta del transito di armi nucleari, ad esempio, su cui hanno influito in modo non irrilevante pressioni esterne), esso rappresenta un punto di riferimento cui guardare con attenzione in quanto:

- contiene la più ampia definizione possibile di arma nucleare;
- prevede Protocolli addizionali vincolanti per le Potenze extraregionali;
- contiene la previsione di garanzie di sicurezza negative;
- rende obbligatoria la conclusione di accordi sull'applicazione delle salvaguardie dell'AIEA che nella pratica sono accordi di salvaguardia onnicomprensivi conclusi sul modello INFCIRC/153 (Corr.);
- contiene una soluzione originale allo spinoso problema dell'entrata in vigore;
- ha durata indefinita⁴¹.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Per una trattazione approfondita dell'istituto giuridico della denuncia del trattato, v. B. CONFORTI, *Diritto internazionale*, settima edizione, Editoriale Scientifica, Napoli, 2006, pp. 126-127.

³⁸ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 42.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.



3.b) Il Trattato di Rarotonga

Il Trattato di Rarotonga riguarda la regione del Pacifico del Sud.

L'idea di stabilire una zona denuclearizzata in questa regione si è diffusa nei primi anni Sessanta. Nel 1982 l'Australia ha presentato una proposta effettiva al riguardo⁴².

Il Trattato di Rarotonga è stato firmato il 6 agosto 1985 ed è entrato in vigore l'11 dicembre 1986. Vieta la fabbricazione o l'acquisizione di ogni tipo di ordigni o materiali nucleari così come il possesso o il controllo su tali materiali. Gli Stati parte sono impegnati anche a non fornire materiale o equipaggiamenti nucleari senza sottoporli al controllo dell'AIEA e a prevenire nei territori situati nel Pacifico del Sud lo stazionamento e la sperimentazione di dispositivi nucleari⁴³.

Nel predisporre il testo, i redattori del Trattato di Rarotonga si sono ispirati al Trattato di Tlatelolco e al TNP. L'art. 1 del Trattato in esame definisce come dispositivo nucleare esplosivo qualsiasi arma nucleare o altro dispositivo esplosivo in grado di liberare energia nucleare, indipendentemente dalla finalità per la quale tale dispositivo è utilizzato. Questa definizione, particolarmente ampia, ricomprende anche quelle armi o quei dispositivi che non sono assemblati o lo sono solo parzialmente: in questo modo si è risolto il problema di definire specificamente e puntualmente cosa sia un'arma nucleare⁴⁴.

Degno di nota è anche l'art. 3: ai sensi di questa disposizione, gli Stati parte si impegnano a non assistere o incoraggiare la fabbricazione o l'acquisto di alcun dispositivo nucleare esplosivo da parte di alcuno Stato. Ciò costituisce un passo in avanti rispetto al TNP, il quale, come si è già visto, sancisce questo obbligo solo per gli Stati nucleari⁴⁵.

Il problema del transito di armi nucleari di proprietà di Stati terzi – problema che aveva suscitato accese dispute durante la predisposizione del Trattato di Tlatelolco, tanto che esso nulla alla fine ha previsto al riguardo – viene risolto nel Trattato di Rarotonga riconoscendo esplicitamente a ciascuna Parte contraente la libertà di decidere al riguardo⁴⁶.

Altra innovazione del Trattato in esame è l'idea di un sistema internazionale di non proliferazione nucleare basato sul TNP e sul sistema delle salvaguardie dell'AIEA. Le Parti contraenti si impegnano a mantenere l'efficacia di questo sistema internazionale⁴⁷.

⁴² Ivi, p. 43.

⁴³ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 19.

⁴⁴ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 43.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.



Ai sensi dell'art. 4, lett. a, gli Stati parte del Trattato si assumono l'obbligo di controllare le esportazioni verso gli Stati nucleari. Questa disposizione, infatti, permette ai Paesi della zona denuclearizzata in esame di fornire agli Stati nucleari, purché in conformità agli accordi di salvaguardia dell'AIEA, materiale fonte o materiale fissile speciale, o anche l'equipaggiamento o il materiale esplicitamente fabbricato per il trattamento, l'uso o la produzione del materiale fissile speciale per scopi pacifici⁴⁸.

L'art. 6 riguarda il divieto di sperimentare dispositivi nucleari esplosivi. Il III Protocollo addizionale, come si vedrà più avanti, contiene analogo divieto per gli Stati nucleari⁴⁹.

Altra novità è rappresentata dall'art. 7 sulla prevenzione dello scarico di scorie radioattive. È importante notare come tale divieto di scarico interessi solo ed esclusivamente il mare, sebbene il preambolo del Trattato affermi l'intenzione di proteggere tutta la zona denuclearizzata dall'inquinamento ambientale causato da scorie radioattive o da altro materiale radioattivo⁵⁰.

È interessante notare a questo punto il sistema di controllo contenuto nell'art. 8 del Trattato e nel II Annesso. Tale sistema vuole l'applicazione del sistema delle salvaguardie dell'AIEA alle attività nucleari pacifiche. Il regime del controllo, come nel Trattato di Tlatelolco, è integrato da un sistema di rapporti, scambio di informazioni, consultazioni e procedure di denuncia⁵¹.

L'art. 13 stabilisce che nel caso di violazione da parte di uno Stato firmatario di una disposizione essenziale al raggiungimento dei suoi obiettivi o in contrasto con i principi ispiratori del Trattato, ogni altra Parte contraente ha il diritto di esercitare il recesso⁵². Tale disposizione può sembrare superflua perché già secondo le regole fondamentali del diritto internazionale dei trattati *inadimplenti non est adimplendum*, principio anche codificato all'art. 60 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969⁵³. Quindi possiamo vedere come anche il diritto internazionale generale offra una forma di garanzia in caso di inadempimento della controparte; garanzia che, è bene precisarlo, risulta essere più blanda del diritto di recesso in quanto la prima consente un inadempimento puntuale in risposta all'inadempimento della controparte ma non un recesso pieno; in altre parole non implica la cessazione di ogni

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ivi*, p. 44.

⁵³ B. CONFORTI, *op. cit.*, p. 347.



effetto dello strumento giuridico pattizio per la Parte contraente colpita dall'inadempimento altrui.

Con il III Annesso al Trattato, è stato istituito un Comitato consultivo che si riunisce per procedere a consultazioni su qualsiasi questione connessa al suo contenuto o alla sua applicazione⁵⁴.

A questo Trattato sono allegati tre Protocolli. Con il primo la Francia, il Regno Unito e gli USA (gli Stati nucleari che hanno il controllo di alcuni territori situati nel Pacifico del Sud) si impegnano ad applicare le disposizioni relative alla fabbricazione, stazionamento o sperimentazione di materiale esplosivo nucleare nei territori situati nella zona, per i quali sono responsabili. Il II Protocollo contiene l'impegno dei cinque Stati nucleari ai sensi del TNP a non usare o minacciare di usare armi nucleari contro gli Stati parte del Trattato di Rarotonga o contro un territorio situato nella zona, per il quale essi sono responsabili, come affermato nel I Protocollo. Il III Protocollo, infine, rappresenta un'importante novità rispetto al Trattato di Tlatelolco: contiene l'impegno dei cinque Stati nucleari a non effettuare esperimenti nucleari nella zona⁵⁵.

3.c) Il Trattato di Bangkok

Il 15 dicembre 1995 è stato firmato a Bangkok dai dieci Stati appartenenti alla regione il Trattato per la denuclearizzazione dell'Asia Sud-orientale. Esso è entrato in vigore il 27 marzo 1997. Entro il 2008 è stato ratificato da tutti gli Stati firmatari. È considerato dalle Parti contraenti come un passo in avanti verso gli obiettivi proclamati nella Dichiarazione sulla zona di pace, libertà e neutralità del novembre del 1971, nota anche come Dichiarazione di Kuala Lumpur dei Paesi membri dell'ASEAN (Association of South-East Asian Nations)⁵⁶.

Sebbene il Trattato di Bangkok ricordi in molti punti i Trattati precedenti sulla creazione di zone denuclearizzate, un certo numero di problemi viene affrontato e risolto in modo peculiare⁵⁷.

La definizione di arma nucleare contenuta nell'art. 1 coincide con la definizione di dispositivo nucleare esplosivo, rendendo in questo modo vietate anche le esplosioni nucleari pacifiche⁵⁸.

Tale Trattato, il cui obiettivo dichiarato è proteggere da inquinamento ambientale e dal pericolo di scarico di rifiuti radioattivi o di altro materiale radioattivo, ribadisce per ogni Stato parte il diritto di usare

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 19.

⁵⁶ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 44.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.



l'energia nucleare a fini pacifici, in ogni caso sempre nel rispetto delle misure di salvaguardia dell'AIEA⁵⁹.

Al pari di quanto avviene nel Trattato di Rarotonga, le Parti contraenti, ai sensi dell'art. 4, par. 2, lett. a, si impegnano a mantenere l'efficacia del sistema internazionale di non proliferazione basato sul TNP e sul meccanismo delle salvaguardie dell'AIEA⁶⁰.

Ai sensi dell'art. 5, agli Stati parte è fatto obbligo di concludere un accordo con l'AIEA per l'applicazione del sistema delle salvaguardie a tutte le proprie attività nucleari pacifiche entro diciotto mesi dall'entrata in vigore del Trattato. Il sistema delle salvaguardie viene integrato da rapporti, scambio di informazioni, richieste di chiarimento e missioni di inchiesta⁶¹.

Il Trattato in discorso, inoltre, pone, all'art. 6, l'obbligo per gli Stati parte di aderire alla Convenzione sulla tempestiva notifica di incidente nucleare del 1986, entrata in vigore il 27 ottobre dello stesso anno, e istituisce, agli artt. 8 e 9, la Commissione per la zona denuclearizzata del Sud-est asiatico affiancata da un Comitato esecutivo, organo sussidiario della Commissione. La Commissione è investita del compito di supervisionare l'applicazione del Trattato. Al testo si aggiungono un Annesso relativo alle missioni di inchiesta e un Protocollo aperto alla firma degli Stati nucleari⁶².

Specificità di questo Trattato è l'aver considerato nella sua zona di applicazione anche la zona economica esclusiva, che si estende fino a 200 miglia dalla linea di base del mare territoriale, e la piattaforma continentale. Ciò sembra creare ostacoli al transito di navi in superficie, di sottomarini e aerei che trasportano armi nucleari nella zona economica esclusiva nonché all'installazione di armi sulla piattaforma continentale. Per tale motivo gli USA hanno criticato il Trattato, perché in contrasto con le disposizioni della Convenzione di Montego Bay, in vigore dal 16 novembre 1994, relative alla zona economica esclusiva e alla piattaforma continentale, che riconoscono che solo la zona oltre la piattaforma continentale è riservata ad attività con scopi pacifici⁶³.

Pertanto gli USA, insieme a Francia, Regno Unito e Federazione russa, si sono rifiutati di aderire al Protocollo aggiuntivo aperto alla firma degli Stati nucleari, secondo il quale questi si sarebbero dovuti impegnare a non usare o minacciare di usare le armi nucleari né contro uno qualsiasi degli Stati parte del Trattato di Bangkok né all'interno della zona denuclearizzata, il cui ambito di applicazione, come si è appena visto, è

⁵⁹ A. DI LIETO, *op. cit.*, pp. 20-21.

⁶⁰ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 45.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² A. DI LIETO, *op. cit.*, p. 21.

⁶³ *Ibidem*.



particolarmente ampio. Solo la Cina ha promesso di sottoscrivere il Protocollo in futuro⁶⁴.

Al fine di uscire dall'*impasse* gli Stati nucleari e i Paesi membri dell'ASEAN stanno portando avanti negoziati per riformulare la previsione del Trattato riguardante la sua zona di applicazione⁶⁵.

Per quanto riguarda la zona economica esclusiva, l'accesso di navi che trasportano un carico pericoloso è subordinato, ai sensi del Trattato, al previo assenso dello Stato rivierasco. Per quanto concerne invece la piattaforma continentale, il regime del Trattato sarebbe espressione, come è stato notato in dottrina⁶⁶, di una norma consuetudinaria in formazione e pertanto non codificata nella Convenzione di Montego Bay, norma che vieterebbe di porre armi nucleari sul fondo del mare al di là delle 12 miglia marine dalla linea di base del mare territoriale.

È interessante notare come in sede di negoziazione, le potenze extraregionali non abbiano incluso nel Protocollo la questione del bando degli esperimenti nucleari, poiché l'art. 3, par. 2, lett. c, del Trattato obbliga già gli Stati parte a non permettere la sperimentazione o l'uso delle armi nucleari sui propri territori⁶⁷.

Giova infine rimarcare che tutti gli altri Protocolli annessi al Trattato di Bangkok, a differenza di quanto avviene in riferimento ai Trattati già esaminati, non sono obbligatori per gli Stati extraregionali in quanto nella regione del Sud-est asiatico non ci sono territori dei quali potenze extraregionali siano internazionalmente responsabili⁶⁸.

BIBLIOGRAFIA

AKHTAMZYAN I., *Nuclear-Weapon-Free Zones in the Beginning of the XXI-st Century*, in NIKITIN A. (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009.

CONFORTI B., *Diritto internazionale*, settima edizione, Editoriale Scientifica, Napoli, 2006.

COOLEY J., *IAEA Safeguards under the NPT: Challenges in Implementation*, in AVENHAUS R., KYRIAKOPOULOS N., RICHARD M. e STEIN G. (eds.), *Verifying Treaty Compliance*, Springer, Berlin-Heidelberg, 2006.

DI LIETO A., *Attività nucleari e diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2005.

⁶⁴ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 45.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ M. ROSCINI, *La zone dénucléarisée du sud-est asiatique: problèmes de droit de la mer*, in *Revue générale de droit international public*, 2001, p. 617 ss.

⁶⁷ I. AKHTAMZYAN, *op. cit.*, p. 45.

⁶⁸ *Ibidem*.



RIBEIRO B., *IAEA Verification of Nuclear Non-Proliferation Commitments: the Next Fifty Years*, in NIKITIN A. (ed.), *Lessons to be Learned from Non-Proliferation Failures and Successes*, IOS Press, Amsterdam, 2009.

ROSCINI M., *La zone dénucléarisée du sud-est asiatique: problèmes de droit de la mer*, in *Revue générale de droit international public*, 2001.

ROSCINI M., *Le zone denuclearizzate*, Giappichelli, Torino, 2003.

SITI INTERNET CONSULTATI

<http://www.archiviodisarmo.it>

<http://www.armscontrol.org>

<http://www.iaea.org>

